

## *Il regime del popolo di Dio*

Una democrazia sana è quella che tiene vivi entrambi i valori: anima e corpo, spirito e materia, grazia e natura. Se uno di essi decade, l'esistenza è dimezzata, la persona umana decade a utensile.

Ora, una organizzazione politica così razionale dipende da noi. Se lo Stato è in difetto, dipende anche da noi che eleggiamo rappresentanti immeritevoli, così come se la Chiesa in cose umane difetta, è segno che noi non facciamo il nostro dovere in casa, al lavoro, in parrocchia... Male o bene, guerra o pace, purezza o corruzione, pullulano dal fondo di ciascuno... I Padri della Chiesa ebbero già a dimostrare che un perfetto civismo deriva da una perfetta religiosità.

La fede, oggi, muove da una zona di recessione; e il laicato in specie muove da una zona depressa. Il dogma è passato attraverso gli esami della Riforma e dell'umanesimo, dell'illuminismo e della rivoluzione francese, del laicismo e del modernismo, della indifferenza e della persecuzione, senza parlare dei rivolgimenti radicali, adottati dalla tecnica moderna e dal materialismo. Quasi uscendo fuori dalla frenesia e dalla narcosi, il pensiero nuovo ancora non si orienta, in economia, arte, politica e tecnica, sull'uso dell'uomo.

Nella sua malattia, l'umanità invoca Cristo, Cristo medico, Cristo salvatore. S'è visto dall'accoglienza unanime fatta all'enciclica *Pacem in terris* come la gente d'ogni fede e paese aspetti l'azione di un Salvatore, prima che il problema dell'umanità sia risolto con l'ecatombe termonucleare.

Ma Cristo arriva anche, anzi arriva normalmente, in persona dei cristiani, suoi testimoni e rappresentanti. Se essi hanno la coscienza, e il coraggio, d'incarnare il Verbo nelle opere, attueranno per sé e i figli la rivoluzione del Vangelo.

Questa ispirazione cristiana dell'opera umana tocca soprattutto il laicato. Il quale così è società civile e gente santa, Cristo che continua a evangelizzare, a patire e a redimere. Popolo sacerdotale, i laici si intercalano nell'umanità come Gesù nella folla: a istruire,

curare, guarire, a sfamarla, a redimerla, dando parole e pane, sudore e sangue. Gesù si sacrificava, o, come lui diceva, si santificava per essa. Questo è santificarsi: darsi offrisi vittima, dopo aver parlato e lavorato...

Si dice: ma la società moderna è estranea alla religione: è « desacralizzata ».

In parte, e soprattutto in superficie, è vero; ma proprio per questo bisogna riprendere l'opera di Gesù tra scribi e farisei, di Paolo tra giudaizzanti e pagani, di Ambrogio e Crisostomo tra burocrati infidi e plutocrati implacati; di Vincenzo e don Bosco, tra schiavi e operai... E' questo l'apostolato redentivo: richiamare alla luce gl'ignari, alla salute i moribondi...

L'immissione del sacro nell'orbita temporale è come la penetrazione dell'ossigeno o della vitamina: ricrea e rigenera. E dà la sanità: salute che si propaga. La chiamano perciò conversione, cioè mutamento di rotta; o rinascita, cioè giovinezza nuova: ricominciamento.

Astinenza, sobrietà, povertà, semplicità...: queste virtù dell'ascetica cristiana, delle quali il sacro si nutre, coincidono in fine con un trattamento razionale delle virtù biologiche. Iniziamo il risanamento del fisico per dilatarlo allo spirito. *Mens sana in corpore sano*. La consacrazione è il risanamento spirituale, che si dilata a tutto l'organismo, anche agli istituti politici e sociali ed economici, anche ai modi del comportamento fisiologico.

Il divino dovrebbe impregnare l'umano, sì da fare una sola identità: — da rifare l'uomo quale fu primamente plasmato dal Padre; — dovrebbe essere quel che l'anima è per il corpo, quel che il calore solare è per l'atmosfera terrestre: la sua vivificazione. Anche lo Stato, anche le strutture economiche, scolastiche, amministrative, anche l'arte e la stampa e ogni tipo di comunicazione dovrebbero essere animati dal sacro e divenirne strumenti di proiezione: e sarebbe un balzo verso l'ordine razionale (in: *Laicato e sacerdozio*, Roma 1964, pp. 258-260).